

L'Atac diventa un banco di prova del fallimento dei sindacati



Maurizio Landini



Micaela Quintavalle



Ignazio Marino

DALL'ATAC suona un allarme per Cgil, Cisl e Uil. Gli autisti hanno deciso di autorappresentarsi, di rompere con un modello sindacale che sentono distante, burocratico, inefficace, finanche ostile. È qualcosa che ricorda la nascita del sindacato dei macchinisti dei treni tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta. Professionalità che le confederazioni non riescono più a rappresentare e che con le loro proteste possono bloccare un intero settore. **Micaela Quintavalle**, l'autista aspirante psichiatra che guida il neonato movimento di base "Cambia-menti M410" è stata durissima: «Non credo a questi sindacati aziendalisti, che tentano di tenere buoni i lavoratori per ottenere profitto per i loro iscritti».

Un conflitto profondo tra gli stessi lavoratori. Ha ragione anche **Alessandro Capitani**, segretario della Filt-Cgil, quando sostiene che «il mondo del lavoro diviso non fa bene a nessuno». Ma forse questa considerazione dovrebbe essere accompagnata da qualche forma di autocritica da parte delle grandi centrali sindacali, specificamente per le commistioni improprie nella gestione scandalosa dell'Atac. La crisi della rappresentanza non riguarda più soltanto la politica. Ha colpito, e siamo solo all'inizio, la rappresentanza sociale: «Se non cambia - ha dichiarato il leader della Fiom **Maurizio Landini** - questo sindacato è destinato a morire». Meglio, allora, cominciare a fare i conti con la realtà. Anche perché, come si è visto durante lo sciopero degli autoferrotranvieri di Genova, gli utenti, cioè i cittadini che pagano le tasse per un servizio insufficiente, subiscono sì il blocco ma tendono a stare dalla parte delle proteste dal basso. "Cambia-menti" minaccia di paralizzare Roma nel periodo natalizio. Il sindaco **Ignazio Marino** non si volta dall'altra parte.

r.mania@repubblica.it